

“Postspettatorialità. L’esperienza del cinema nell’era digitale” di Mario Tirino. Recensione di libro

“Post-spectatoriality. The experience of cinema in the digital age” by Mario Tirino. Book Review

Vincenzo Auriemmaⁱ, Valeria Saladinoⁱⁱ

Riassunto

Il seguente articolo è una recensione del testo “Post-spettorialità. L’esperienza del cinema nell’era digitale”, di Mario Tirino. Si è cercato di sottolineare, dal punto di vista psicologico-sociale, le caratteristiche, strettamente legate al libro, del cinema nella nuova era. Dunque, evidenziando diverse logiche che vanno dal cinema al selfie, volte a comprendere l’enorme e interessante lavoro che Tirino ha svolto all’interno del suo testo.

Parole chiave

Recensione, cinema, post-spettorialità, psicologia, sociologia, selfie

Abstract

The following book review “Post-spectatoriality. The experience of cinema in the digital age”, by Mario Tirino aims to underline the characteristics of cinema in the new era, from a psychological and social point of view. Furthermore, our aim is to highlight different logics ranging from cinema to selfie, in order to understand the wide and interesting work that Tirino has done within his book.

Keywords

Book review, cinema, post-spectatoriality, psychology, sociology, selfie

Post-spettorialità è un’indagine socio-mediologica che investe anzitutto il ruolo del cinema di oggi. Tirino pone in evidenza come il cinema continua a occupare un posto decisivo nel quadro comunicativo della società digitale. Nell’ambito delle teorie dedicate al cinema di fronte a tali cambiamenti, Tirino mette a valore l’uso della nozione di ‘mediashock’, recuperando in maniera perspicace studiosi del Novecento e collegando le prospettive delle scienze sociali e umane, fra moderno, post-moderno e post-umano, alle teorie più recenti del mediascape contemporaneo. Dunque, «1) L’ossessività dei mezzi di informazione in occasione di crisi e disastri, il modo in cui i media rimediano e premediano queste narrazioni dello shock; 2) il modo in cui i media fisicamente generano uno shock nel sistema umano in quanto bio organismo, come essi alterino materialmente

la sensibilità corporea umana; 3) la capacità dei media di destabilizzare modelli sociali consolidati, regole pubbliche o la formazione di affettività collettiva, in anticipazione e in risposta all'evolversi delle condizioni materiali e mediali; 4) il modo in cui il mediashock genera, al pari di terremoti o altri disastri naturali, un impatto geofisico, geopolitico e geoaffettivo sull'insieme globale di umani e non umani, cioè gli attanti sociali, tecnici e naturali che costituiscono il mondo nel XXI secolo» (Tirino, 2020, p. 30). Difatti, il rapporto tra lo spettatore e le immagini dinamiche del cinema si è trasformato più volte in oltre un secolo. Le trasformazioni socioculturali si orientano tutte intorno all'inscindibile nesso tra cinema e tecnologia. Più di ogni altro mezzo di comunicazione, il cinema infatti lega i propri destini all'evoluzione tecnologica, poiché la sua essenza mediologica, come aveva compreso Edgar Morin, consiste nella capacità di declinare un apparato tecnologico in un patrimonio di narrazioni, simboli, rappresentazioni culturali. La seguente analisi vuole essere un discorso interdisciplinare, così come il lavoro di Tirino che ha posto l'accento nella interdisciplinarietà come chiave di lettura e come unico elemento valutativo da avere ben chiaro in mente. Questo processo è ben chiaro nel momento in cui si analizzano le relazioni tra spettatori e immagini in movimento, così come il cinema che è intriso di tutto, dalla tecnologia alla storia, dalla cultura alle industrie, anche il testo rappresenta un cambiamento socio-culturale e, soprattutto, un elemento per recepirne tutti i cambiamenti sociali che si verificano in entrambi i "mondi", cinema e società, ma che finiscono per essere un tutt'uno. Sociologicamente interessante è l'analisi delle culture filmiche e le «emergenze cinematiche del contemporaneo, nel segno unificante dell'esperienza dei pubblici, nella multiforme configurazione evidenziata dalle varie teorie degli Audience Studies» (Ivi, p. 176) che vengono presentate. Dunque, l'analisi di Tirino è nuova e fresca, soprattutto audace, visto che l'obiettivo è quello del dialogo tra approcci differenti. Chiari, ad esempio, sono i riferimenti a Simmel con i suoi studi sulla metropoli del Novecento, Benjamin con la riproducibilità tecnica dell'opera d'arte, Morin e McLuhan, solo per citarne alcuni, ma l'elenco è molto più lungo, soprattutto considerando la domanda che deve accompagnare il lettore fino alla fine, ovvero «se sia arrivato o meno il tempo di congedare una tale configurazione mediale, in base alla quale il medium cinematografico per più di un secolo ha rappresentato un'istituzione economica, culturale, sociale di enorme impatto sugli immaginari delle società contemporanee, è la domanda che – auspichiamo – è stata formulata in questa ricerca e che obbligherà gli studiosi ancora a lungo a interrogarsi intorno allo "scandolo" mediale costituito dalla digitalizzazione della cultura contemporanea» (Ivi, p. 23).

Digitalizzare il cinema e le sue immagini vuol dire anche congelare uno status identitario che pone l'individuo davanti a nuove riflessioni su sé stesso e sul rapporto con gli altri e con il suo ambiente di appartenenza. Lo schermo televisivo smette di essere un mero rilesso e diviene parte integrante dell'essere umano che a tutte le età si interfaccia con la realtà di finzione e con le innumerevoli narrazioni che la accompagnano. Il sogno ad occhi aperti ed il riflesso di noi stessi ci pone davanti ad un continuo ri-costruirci e ri-vederci in un gioco infinito di possibilità identitarie.

Oggi è possibile narrarsi in maniera frammentata ed isolata attraverso i social e i selfie, che equivalgono a rappresentazioni quasi iconografiche del Sé. L'immagine di finzione autoprodotta esorta alla relazione e sembra voler invitare l'altro ad uno scambio, ma in realtà delude le attese in quanto, dal momento in cui ci poniamo di fronte ad uno schermo, diventiamo artifizii. Questo concetto Roland Barthes lo conosceva molto bene e asseriva l'impossibilità di coglierne le fattezze dell'uomo di fronte l'obiettivo poiché quest'ultimo era immediatamente intento a creare un falso Sé, un altro diverso da sé, mettendosi in

posa per trasformarsi egli stesso in immagine. La modernità del cinema che diviene sempre più parte del nostro vissuto e dell'amatorialità, racconta tramite accenni autobiografici del cambiamento di prospettiva che sta investendo il nostro mondo e definendo i nostri vissuti.

Bibliografia

Tirino, M. (2020). *Postspettatorialità. L'esperienza del cinema nell'era digitale*. Roma: Meltemi.

ⁱ Vincenzo Auriemma, Università degli Studi di Salerno

ⁱⁱ Valeria Saladino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale